Mag
14

Più formazione e informazione: le proposte dei giovani/2

Il Convegno organizzato dall'ufficio per l'Italia e San Marino dell'ILO, "Lavoro dignitoso per i giovani", ha dunque avuto, come principale caratteristica, quella di dare la parola agli stessi giovani portando all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale il fatto che la loro funzione, all'interno del dibatto pubblico concernente la crisi economica, non è solo rivendicativa ma anche e soprattutto propositiva. I giovani non devono essere considerati alla stregua di una semplice "parte debole" da proteggere ma anche come una risorsa importante per il rilancio dei sistemi economici e sociali, anche in considerazione del valore relazionale del lavoro. La carenza di opportunità per i giovani, infatti, non rischia di creare solo un esercito di disoccupati ma anche un cospicuo numero di persone emarginate e discriminate.

Le riforme in atto non sembrano, però, andare nella giusta direzione, come evidenzia Antonella Pirastu, rappresentante della UIL. La recente riforma del sistema previdenziale sposta in avanti l'età pensionabile con effetti diretti ed inevitabili sul potenziale turn-over generazionale, diminuendo le già difficili possibilità di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Possibilità che possono però essere garantite solo da una seria politica di crescita che, secondo la UIL, a tutt'oggi non si intravede. La diminuzione della pressione fiscale è un'altra delle misure da adottare per creare i presupposti per nuova e buona occupazione giovanile, mentre un contributo importante può derivare da un coordinamento ed un "dialogo" tra i vari Fondi che, a livello europeo, sono finalizzati ad investimenti materiali ed immateriali e a politiche formative e occupazionali.

La mancanza di una visione europea è uno dei maggiori problemi del nostro paese anche secondo Antonio Polica, segretario confederale dell'UGL, che sottolinea come decisioni importanti in tema di occupazione giovanile si stiano prendendo, in questo stesso momento, in Europa. Un contesto da cui l'Italia è stata per troppo tempo assente. I fondi europei a vantaggio dei giovani, sottolinea il sindacalista, ci sono ma il nostro paese deve assumere un atteggiamento più maturo nel richiederli e nell'utilizzarli propriamente.

Secondo Stefania Pacillo, del dipartimento politiche migratorie donne e giovani della Cisl, la somma dei fattori economici e sociali determina un identik abbastanza preciso del disoccupato italiano: la crisi sta infatti colpendo in maniera particolare le giovani donne meridionali. Fra le proposte della Cisl, quelle di incentivare lo strumento dell'apprendistato e migliorare la transizione scuola-lavoro riducendo la portata del cosiddetto job mismatch, cioè l'incongruenza tra competenze acquisite con il titolo di studio e le funzioni svolte in ambito lavorativo oltre che con le figure professionali richieste dal mercato. Per ottenere questi risultati, spiega ancora la Pacillo, sono necessarie una serie di misure che riguardino la formazione, il potenziamento dei servizi per l'impiego, l'accesso al credito, l'eliminazione della forbice contributiva fra lavoro subordinato e atipico e lo sviluppo della previdenza complementare. Alla base della ripresa del mercato occupazionale giovanile c'è però anche una questione d'informazione, come sottolinea Mattia Pirulli, responsabile dell'associazione giovani della Cisl, che spiega come la maggioranza dei ragazzi in cerca di occupazione non sia a conoscenza di come redigere un curriculum vitae e di come indirizzarlo correttamente.

Quello dell'orientamento, conferma Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro, è uno dei punti fondamentali da affrontare, anche per via della distanza fra le aspettative che i giovani maturano in base alla loro educazione e le reali offerte di lavoro. Lo strumento dell'apprendistato è senz'altro da promuovere, anche se da solo non può risolvere tutti i problemi, mentre l'aumento delle capacità consorziali, basato sul concetto di rete d'impresa, potrebbe avere più successo della scelta di puntare sull'auto-imprenditorialità, che fino ad ora non ha avuto il successo sperato.

La mancanza di comunicazione fra mondo dell'educazione e del lavoro è, d'altro canto, uno dei maggiori problemi per i giovani in cerca di occupazione, secondo Emanuele Massagli, presidente di Adapt. Ripartire dal sistema educativo è dunque fondamentale a cominciare dalla qualità della scuola dell'obbligo. Il nesso fra Università e formazione, spiega Massagli, può arrivare fino all'offerta formativa, come dimostrano i modelli già avviati in questo senso, con le imprese che pagano le borse di studio per gli studenti che verranno successivamente formati e impiegati dalle aziende committenti. Il placement dovrebbe dunque iniziare già in epoca di studi universitari ma purtroppo, chiosa il rappresentante di Adapt, in Italia esiste ancora una netta separazione fra studio e lavoro.

Le sfide del mercato del lavoro devono essere identificate e affrontate anche da un punto di vista demografico cercando di anticipare il più possibile i cambiamenti per non trovarsi impreparati. Francesca Fazio e Francesca Sperotti ricercatrici di Adapt ricordano come in Italia la popolazione anziana sia in aumento mentre quella giovanile sia in costante diminuzione. Il mercato del lavoro italiano è dunque destinato ad invecchiare ma è anche proiettato ad essere sempre più composito con un intreccio di componenti culturali e linguistiche mai sperimentato

fino ad ora. Nel 2050, ricordano le ricercatrici, la popolazione di origine straniera in Italia si avvicinerà alla soglia del 24% portando a mutamenti netti sulla composizione della forza lavoro.

Tra i giovani in difficoltà non ci sono però solo quelli che non trovano lavoro, ma anche quelli che un posto lo hanno trovato. Almeno sulla carta. Alessio Mercanti, del Comitato nazionale XXVII ottobre, porta all'attenzione della platea il caso di centomila giovani che formano una categoria "ibrida", a metà strada tra il posto fisso ed il lavoro precario, inseriti in un limbo indefinito che genera incertezza e frustrazione. Si tratta dei vincitori di concorsi pubblici non ancora assunti e in attesa permanente di imminente chiamata, a cui molto spesso viene negato anche l'accesso a tutte le varie forme di lavoro precario. Le misure per contenere la spesa pubblica che si sono susseguite negli ultimi 3 anni hanno ulteriormente allungato questa attesa impedendo le assunzioni programmate mentre la proposta di legge per regolare questa materia è ancora in attesa di essere calendarizzata e discussa dall'Aula di Montecitorio.

Fra i giovani in difficoltà anche quelli che hanno un lavoro precario e senza alcuna tutela. Lucia Grossi della Uil riporta l'attenzione sui ragazzi che si ammalano, anche gravemente, e che sono abbandonati a loro stessi. Allargare le tutele anche ai lavoratori precari è dunque la proposta della Uil che ha già scritto, in questo senso, al ministro Elsa Fornero.

In attesa di politiche attive del lavoro mirate, Furio Rosati, direttore del programma ILO/Banca Mondiale/Unicef sull'occupazione giovanile e il lavoro minorile, invita al realismo: la situazione è grave e oltre che pensare al meglio, bisognerà anche pensare al peggio mettendo in campo politiche di contenimento per sostenere i giovani più in difficoltà. Per invertire la rotta, conclude Rosati, sono necessari una rivalutazione della formazione tecnica e un cambiamento del sistema produttivo, che si dovrà concentrare sempre più sulla qualità dei prodotti allontanandosi dalla competizione sul prezzo.

Documenti allegati

- **CISL - lavoro dignitoso per i giovani**
- **UIL - lavoro dignitoso per i giovani**
- **Comitato XXVII ottobre - lavoro dignitoso per i giovani**
- **ADAPT - lavoro dignitoso per i giovani**